



→ **Attentato sventato** all'ambasciatore di Ryad a Washington e a sedi diplomatiche a Tel Aviv
→ **L'ayatollah** Khamenei rigetta le accuse ma per Biden «nessuna opzione è da escludere»

Scoperto complotto Iran-narcos Gli Usa: ritorsioni su Teheran

Complicata «spy-story» fa tornare molto tesi i rapporti tra Usa e Iran. Al centro, un venditore d'auto iraniano del Texas che per conto di Teheran ingaggia i narcos messicani per uccidere l'ambasciatore saudita.

MARTINO MAZZONIS

A raccontarla sembra la trama di un film di Hollywood: un venditore d'auto usate iraniano-americano del Texas, in combutta con un membro delle Brigate al Quds - la forza d'élite della Guardia rivoluzionaria di Teheran - che ingaggia i cartelli messicani del narcotraffico per uccidere Adelal-Jubeir, ambasciatore saudita a Washington e piazzare bombe nelle ambasciate di Riad e Tel Aviv negli Stati Uniti e in Argentina. Eppure le accuse lanciate dal Procuratore generale Eric Holder sono queste. E hanno avuto ripercussioni immediate nei rapporti difficili tra l'Iran e gli Usa, oltre che in quelli, altrettanto complicati, tra

l'Arabia Saudita e Teheran. La vicenda ricostruita dal Dipartimento di Giustizia, che ha arrestato il presunto organizzatore, Mansour Arbabsiar, è intricata. Nella primavera di quest'anno un informatore della Dea, l'agenzia anti-droga, venne avvicinato dal venditore d'auto che lo riteneva essere un membro del cartello dei Los Zetas, offrendo un milione e mezzo di dollari in cambio dell'omicidio dell'ambasciatore. Arbabsiar, da Teheran, trasferì sul conto dell'informatore - un conto coperto Fbi - 100mila dollari di acconto e, come si legge nel comunicato del Dipartimento di Giustizia, si recò più volte a Città del Messico, dove le sue conversazioni con l'informatore sono state registrate. I soldi versati provenivano da un conto delle Brigate al Quds e il venditore d'auto ha sostenuto più volte che è stato suo cugino, «un pezzo grosso delle forze speciali», ad averlo coinvolto. A questo punto l'informatore ha chiesto metà della somma pattuita o la presenza di Arbabsiar a Città del Messico nel giorno dell'attentato come forma di garanzia. Il vendito-

re d'auto è partito per la capitale messicana, dove le autorità lo hanno rimesso su un aereo diretto a New York sul quale è stato arrestato. In volo, durante un interrogatorio regolare, ha confessato. Secondo l'Fbi le Brigate al Quds sono direttamente coinvolte: Arbabsiar ha più volte parlato con Gholam Shakuri, un ufficiale e, in telefonate registrate, questi viene informato e spiega che per autorizzare i pagamenti dovrà essere autorizzato.

SCETTICISMO

Le Brigate operano in diversi Paesi e sono state coinvolte in attacchi anti-americani in Iraq, ma le modalità e un obiettivo tanto potenzialmente pericoloso per le relazioni internazionali sarebbero una novità. Lo Stato iraniano è pieno di corpi intermedi, alcuni estremisti, ma non è detto che ci sia dietro il governo, scrive Stephen Walt su *Foreign Policy*. Molti altri esperti di Iran invitano alla cautela. Le accuse hanno scatenato il governo iraniano. La Guida Suprema, l'ayatollah Khamenei, ha spiegato

che quello di Washington è un tentativo di sviare l'attenzione dalle proteste contro Wall street. Il ministro degli Esteri Salehi ha ribadito che i rapporti con Riad sono buoni, mentre quello della Cultura Hosseini ha accusato gli Usa di voler creare tensioni nella regione. I sauditi la vedono diversamente: «Le prove sono credibili - ha detto un diplomatico - l'Iran dovrà rispondere». Forse al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Le tensioni tra Arabia e Iran non sono una novità. Teheran lavora da potenza regionale e i dispacci WikiLeaks provenienti da Riad raccontano di un governo preoccupato dai piani nucleari di Teheran che preme per l'isolamento iraniano. L'invio di truppe saudite a sostegno del governo del Barehin contro le rivolte sciite, è il casus belli più recente.

Di fronte a un complotto che avrebbe del clamoroso, Washington reagisce con forza. Hillary Clinton ha spiegato che le accuse hanno sostanza e sono gravi, mentre il vicepresidente Biden ha dichiarato che con Teheran nessuna opzione è da escludersi. Secondo gli Usa, i capi di Al Quds, che rispondono direttamente a Khamenei, non potevano non sapere. Per ora non si prendono in considerazione opzioni militari, ma i conti di cinque alti ufficiali della Guardia rivoluzionaria sono stati congelati. Sembra la trama di un film. E si prevedono nuovi episodi. ♦

Foto Ansa



Angelina Jolie a Misurata: solidarietà al popolo libico

■ L'attrice americana Angelina Jolie, ambasciatrice Onu, è ripartita ieri dopo due giorni di visita in Libia, dove ha visitato l'ospedale di Misurata e portato la sua solidarietà al popolo libico e alle nuove autorità del Cnt. Anche l'egiziano

Ayman Al Zawahiri, considerato il successore di Bin Laden in un video postato ieri l'altro sul web si congratula con i ribelli libici per la conquista di Tripoli e li invita però ad imporre la sharia, la legge coranica, per dar vita ad un regime islamico.

BALCANI

Per Montenegro e Serbia primo sì verso la Ue Resta il nodo Kosovo

■ Montenegro e Serbia sono un po' più vicine all'Europa mentre per il resto dei Balcani sta fermo un giro nell'avvicinamento all'Ue. Per il Montenegro non esistono ostacoli nel parere espresso ieri dalla Commissione, che raccomanderà all'Ue di aprire formalmente la pratica d'ingresso. Per la Serbia resta da sciogliere il nodo del Kosovo ma per la prima volta Bruxelles ha detto un sì allo status di candidato per l'adesione a Belgrado. A condizione che si risolvano le tensioni sull'enclave serba del nord del Kosovo. I colloqui per l'ingresso non inizieranno finché non ci saranno rapporti di «buon vicinato» con Pristina. Il presidente serbo Tadic è soddisfatto. Il ministro degli Esteri Franco Frattini si è impegnato a sostenerlo: «L'isolamento serbo non farebbe gli interessi di sicurezza».